

Numero di Aprile 2026

DIFESA EUROPEA

Ancora nemici, anche dopo 80 anni

Un'alleanza di difesa puramente europea, senza gli Stati Uniti, tornerà al principio fondante della NATO? Alcuni pensatori di spicco sembrano comunque sostenerlo: «Tenere fuori i russi e tenere a bada i tedeschi», si diceva allora, ma trascurano il fatto che oggi questo non è un progetto per il futuro



Eröffnungssitzung des Nordatlantischen Paktes am 24. April 1949 in Paris. Am Rednerpult NATO-Generalsekretär Hastings Lionel Ismay

DI RONALD G. ASCH

L'affermazione secondo cui lo scopo della NATO sarebbe, da un lato, respingere i russi e, dall'altro, tenere sotto controllo i tedeschi, è attribuita al primo segretario generale della NATO, Hastings Ismay. È comprensibile che Ismay, in carica dal 1952 al 1957, la pensasse così poco dopo la fine della Seconda guerra mondiale. All'epoca i vicini della Germania avevano buoni motivi per temere un suo ritorno alla potenza, ma l'atteggiamento espresso in questa frase è evidentemente ancora molto vivo, a più di 80 anni dalla fine della guerra. Lo ha chiarito all'inizio di febbraio un saggio pubblicato sulla rinomata rivista «Foreign Affairs». L'autrice, Liana Fix, pur essendo apparentemente di origini tedesche, sembra ormai appartenere all'élite degli esperti di sicurezza anglosassoni ed è membro del Council of Foreign Affairs americano. Il suo articolo, pubblicato a febbraio con il titolo «Europe's Next Hegemon: The Perils of German Power», dipinge il pericolo di una supremazia militare della Germania in Europa, in particolare nel caso in cui la NATO nella sua forma attuale si sciogliesse e gli Stati Uniti si ritirassero dall'Europa – uno scenario, del resto, piuttosto probabile. Fix è ben consapevole che fino a ieri si rimproverava alla Germania di spendere troppo poco per le proprie forze armate. Ora però, dato che il bilancio della difesa è cresciuto notevolmente anche sotto la pressione degli Stati Uniti e che negli ambienti politici si è tornati a prendere maggiormente coscienza della necessità di proteggersi militarmente, Fix vede il pericolo opposto: la Germania potrebbe tornare a

rappresentare una minaccia per i suoi vicini, come nella prima metà del XX secolo – o almeno questi potrebbero sviluppare il timore che un giorno la Germania li schiacci militarmente. Secondo Fix, tali timori sono più che legittimi. È dovere della Germania dissipare queste paure. A tal fine, sarebbe innanzitutto necessario frenare lo sviluppo di una propria industria degli armamenti nazionale competitiva, per puntare invece molto di più sull'approvvigionamento comune europeo di materiale bellico, che andrebbe poi a beneficio principalmente di aziende al di fuori della Germania.

Ora, è vero che la Francia insiste da tempo affinché gli Stati dell'UE acquistino il meno possibile di armi negli Stati Uniti – una posizione che, data l'imprevedibilità degli USA, è del tutto giustificabile – e acquistino invece in Europa stessa, ma lì, a sua volta, in via prioritaria in Francia. Fix sembra simpatizzare con questa linea. In ogni caso, per lei tutto è meglio di una forte industria degli armamenti tedesca.

La Francia guida, la Germania paga

Ma c'è di meglio. Secondo Fix, l'aumento delle spese europee per la difesa dovrebbe essere finanziato soprattutto tramite debiti comuni dell'UE, la cui solvibilità dovrebbe poi naturalmente essere garantita dalla “ricca” Germania. Il fatto che, a quanto pare, tra i sostenitori di tali debiti dell'UE figurino ultimamente anche il presidente della Bundesbank dimostra solo che in Germania fanno carriera fundamentalmente le persone sbagliate. In nessun caso si dovrebbero mettere sotto pressione paesi come l'Italia o la Francia affinché ridimensionino i loro sistemi sociali, poiché ciò potrebbe favorire rivolte populiste.

Ora, Fix è ben consapevole che anche in Germania esiste una sorta di rivolta populista sotto forma dell'AfD, ma la risposta a ciò è ben diversa e decisamente meno benevola rispetto al caso di altri paesi europei. Proprio perché l'AfD potrebbe un giorno partecipare a un governo tedesco come partner di coalizione, occorre garantire che la Germania non decida mai più sovranamente del proprio destino, anche dopo un completo crollo della NATO, che alla luce delle recenti dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti Donald Trump diventa effettivamente sempre più probabile. Bisognerebbe piuttosto mettere al Paese delle «manette d'oro». Dovrebbe essere coinvolta in modo così forte in una comunità di difesa europea – presumibilmente sotto la guida francese – che nemmeno un eventuale governo dell'AfD possa sottrarsi agli obblighi dell'alleanza e ai relativi pagamenti.

Si sa che la NATO, nella sua forma attuale, non ha più futuro dopo l'incombente ritiro degli Stati Uniti dall'Europa. È degno di nota il fatto che anche Manfred Weber, leader dei parlamentari dell'Unione al Parlamento europeo, abbia sostanzialmente ripreso proprio questa argomentazione nel programma di dibattito della ZDF «Maybrit Illner». Ciò dimostra chiaramente che il rifiuto dello Stato nazionale e della legittimità degli interessi tedeschi in ampi circoli della CDU e della CSU non è meno radicale di quello dei partiti di sinistra e dei Verdi. Ciò che Fix e Weber chiedono va preso molto sul serio. Probabilmente è ciò che si pensa ampiamente nei circoli di sicurezza rilevanti a Washington e Londra, ma anche altrove nei paesi occidentali. Si sa che la NATO, nella sua forma attuale, non ha più futuro dopo l'imminente ritiro degli Stati Uniti dall'Europa e deve essere sostituita da una comunità di difesa europea senza gli Stati Uniti. Ma si vuole costruire questa comunità di difesa, analogamente alla comunità monetaria dell'euro, proprio come una “societas leonina” – una comunità a svantaggio unilaterale di una delle parti contraenti. I politici tedeschi devono esserne consapevoli, altrimenti in materia militare verranno fregati proprio come è successo con la creazione dell'euro, dove si è tacitamente creata una comunità di responsabilità illimitata a carico della Germania.

Un sistema di alleanze in cui un partner viene costantemente sfruttato non può però funzionare. In questo contesto stupisce l'ingenuità e la miopia di analisti come Fix.

Dopo il 1945, almeno gli Stati Uniti erano ben consapevoli che bisognava offrire ai tedeschi sconfitti – almeno nella Germania occidentale da loro controllata – prosperità e libertà interna, ma anche una graduale riabilitazione, per renderli alleati affidabili e clienti leali degli Stati Uniti. E questo è stato effettivamente raggiunto; alla fine, a vantaggio reciproco.

Problemi di lealtà

Analisti come Fix, invece, sembrano credere che in caso di crisi si possa contare sulla lealtà dei cittadini e dei soldati tedeschi anche se li si è costretti a far parte di una comunità di difesa senza tenere conto dei loro interessi specifici. Quale soldato tedesco sarebbe davvero disposto a combattere e morire per una simile alleanza, tanto più che alla fine rimane comunque poco chiaro se una Germania più indipendente non potrebbe comunque riuscire a trovare un equilibrio di interessi con la Russia? La tentazione di intraprendere questa strada sarebbe comunque enorme, se anche 80 anni dopo la Seconda guerra mondiale si insistesse nel continuare a trattare di fatto la Germania come uno “Stato nemico”.

Ciononostante, l’articolo di Fix evidenzia quanto sia irto di ostacoli il percorso verso un’Unione Europea in grado un giorno di difendersi con le proprie forze, senza la protezione degli Stati Uniti, sulla quale di fatto non si può più fare affidamento. Anche tralasciando il fatto che non è affatto chiaro come si intenda sostituire l’ombrello nucleare americano – la Francia non è né abbastanza forte né, dal punto di vista dei propri interessi, naturalmente adatta ad assumersi questo compito. Resta il fatto che l’egemonia statunitense nell’Europa occidentale aveva sospeso le vecchie rivalità tra le potenze europee. In questo modo gli Stati Uniti hanno gettato le basi per decenni di pace in Europa, molto più in realtà della CEE, poi dell’UE, che hanno potuto crescere solo all’ombra dell’egemonia statunitense. In futuro questo fattore di stabilità verrà in gran parte a mancare. Ora che gli Stati Uniti si stanno ritirando, le vecchie rivalità stanno riemergendo. Ciò non significa che ora si profili una nuova guerra, come pensano alcuni allarmisti.

La popolazione nella maggior parte degli Stati europei è invecchiata e, anche in caso di minaccia immediata, sarebbe difficilmente disposta o fisicamente in grado di combattere per il proprio Paese. Questa constatazione vale in modo particolare per la Germania, perché qui la disponibilità al combattimento è particolarmente indebolita da un pacifismo strutturale. Anche i sostenitori dei partiti nazional-conservatori, tra l’altro, non si differenziano necessariamente dagli altri cittadini. Di solito possono essere di tutto, ma non certo entusiasti della guerra. In Germania, l’AfD è in gran parte addirittura molto riluttante alla reintroduzione del servizio militare obbligatorio. Sono proprio i Verdi, che in passato erano così fortemente legati al movimento pacifista, ad essere inclini a chiedere sempre più “capacità di difesa” e prontezza alla guerra.

Errata identificazione di amici e nemici

Si rischia di consolidare in Europa un clima di diffusa diffidenza reciproca, che trova massiccia espressione proprio nell’articolo di Fix. Non è chiaro come si possano superare questa sfiducia e gli enormi conflitti di interesse tra gli Stati europei senza la mano ordinatrice di un egemone. Come già detto, gli Stati Uniti sono stati a lungo questa mano forte, ma non vogliono più svolgere questo ruolo.

Una cosa è certa: se si insiste nel trattare la Germania, anche a più di 80 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, come un potenziale nemico e non come un partner alla pari, una comunità europea di difesa è destinata al fallimento. Ciò vale anche se inizialmente non fossero pochi i politici tedeschi disposti ad accettare una simile costruzione – così come negano costantemente le carenze dell’euro e dell’UE e diffamano volentieri tutti i critici come “estremisti di destra”. Questi politici finiranno però per ritrovarsi

senza una base elettorale sufficiente, ed è lecito escludere che, con il loro atteggiamento appassionatamente postnazionale, in parte persino consapevolmente anti-tedesco, possano motivare le persone al servizio militare e alla difesa del Paese. In questo modo è semplicemente impossibile.

Persone come Fix e Weber sembrano non capirlo, perché probabilmente si sono proibiti anche solo di pensare agli interessi tedeschi. Per loro tali interessi non possono e non devono esistere.